

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Titti Zerega

♦ *Atto I: La Patria.* La maggioranza al governo ha brandito, anacronisticamente, la parola *patria* come una clava. L'operazione consiste nel sovrapporre la storia del passato a quella recente, per oscurarla.

Ci si è fermati al Risorgimento e la celebrazione della storia risorgimentale è funzionale a oscurare la storia successiva, in modo da non parlare di fascismo, di guerra, di resistenza, di costituzione...

♦ *Atto II: I sogni nel cassetto* (che escono dal cassetto). Il vice presidente del Consiglio della repubblica risorgimentale, Salvini, realizza il suo sogno. I sogni erano stati così ripartiti: Meloni premierato, Salvini autonomia differenziata, Tajani giustizia. Il sogno di Salvini è arrivare dove non era riuscito neppure Bossi, dividere l'Italia in piccole autonomie locali, con la giustificazione di migliorare l'efficienza e il controllo della spesa, ma in realtà uno strumento per aumentare le disuguaglianze fra regioni più ricche e meno ricche (DDL 615 di Calderoli).

Il senso generale della riforma sarebbe quello di una riduzione drastica delle materie di competenza esclusiva dello stato. L'autonomia differenziata è il riconoscimento, da parte dello Stato, dell'attribuzione a una *regione a statuto ordinario di autonomia legislativa* sulle materie di competenza concorrente e in tre casi di materie di competenza esclusiva dello Stato. Tra queste si trovano *l'istruzione, la sanità, la produzione di energia e la tutela dell'ambiente*, tutti ambiti particolarmente delicati e a rischio. Insieme alle competenze, le regioni possono anche trattenere il *gettito fiscale*, non più distribuito su base nazionale a seconda delle necessità collettive.

♦ *Atto III: Nuovo risorgimento?* L'Italia nata dal risorgimento sta per essere spacchettata. Il disegno di legge *non specifica* nemmeno *le modalità* con cui attivare le richieste di autonomia, lasciando al governo il compito di elaborare l'intesa tra Stato e regione. *Il Parlamento non avrà alcuna voce in merito.* Neppure viene richiesto alle regioni di avere *i conti in ordine o di non essere state commissariate* in precedenza per la gestione delle materie di cui fa richiesta. Le regioni potranno formulare un'intesa con il governo ottenendo *finanziamenti in base alla spesa storica* della regione nell'ambito specifico in cui chiede l'autonomia. Questo è il punto al centro delle contestazioni, che giustifica il termine di *secessione dei ricchi*, perché verrebbero *assicurati maggiori finanziamenti alle regioni del Nord*, in quanto hanno più risorse e una spesa storica più alta, e *meno a quelle del Sud*, con meno risorse e quindi una spesa storica più bassa, accentuando le *disuguaglianze tra i due poli del paese*.

Ci si chiede: come si fa senza Mazzini e Garibaldi a salvare l'unità della patria? Unica possibilità resta un *referendum* abrogativo, con raccolta di firme, presentazione, conteggio delle firme e validazione, dibattito parlamentare, tempi lunghissimi e spese... Chiedo e mi chiedo: non c'è una contraddizione fra questa legge e la celebrazione dell'Italia risorgimentale?

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiapparino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXXII– n. 587  
11 marzo 2024  
S. Costantino

### UN DUBBIO SUL DUBBIO

Ugo Basso

### LA PERSECUZIONE DEI CRISTIANI

Giuseppe Orio

### ESPERIENZE DI PAURA

Cesare Sottocorno

### IL PESO DIGITALE

Enrica Brunetti

### inquadriati

- ♦ **La pedagogia della violenza**
- ♦ **Seicentoseventantatré milioni di euro**
- ♦ **Gran Sasso**

### rubriche

- ♦ **andar per mostre**  
Ritratti al naturale  
Manuela Poggiato
- ♦ **la parte migliore**  
Apprezzare le briciole  
Margherita Zanol
- ♦ **letture**  
Religiosità ripensata  
Franca Roncari  
Luci nel buio  
Manuela Poggiato
- ♦ **cartella dei pretesti**

### Nota-m mese

Il numero 588 è previsto  
da lunedì 15 aprile 2024

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare  
la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta  
o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## Un dubbio sul dubbio

Ugo Basso

### ◆ cartella dei pretesti

**Comprendere il nostro tempo** significa comprendere la mondializzazione che trascina l'avventura umana, diventa planetariamente interdipendente, fatta di azioni e reazioni, in particolare politiche, economiche, demografiche, mitologiche, religiose; significa certamente cercare di interrogare il divenire dell'umanità, che dai motori congiunti scienza/tecnica/economia è spinto verso un *uomo aumentato* ma per nulla migliorato, e verso una società governata da algoritmi, tendente a farsi guidare dall'intelligenza artificiale e, nello stesso tempo, a fare di noi delle macchine banali.

EDGAR MORIN, *Per un nuovo umanesimo planetario*, "la Repubblica", 5 dicembre 2023.

**Deliberare cosa diversa dal decidere.** È raccogliere opinioni, discuterle, vagliarle e, alla fine, prescegliere le migliori. Solo alla fine del processo deliberativo, si giungerà alla scelta sulla base del consenso più vasto possibile o, in mancanza, attraverso il voto di maggioranza.

GUSTAVO ZAGREBELSKY, *Un colpo di grazia al sistema parlamentare*, "la Repubblica", 30 novembre 2023.

Non può esistere fede senza dubbi: l'hanno detto in tanti ed è nell'esperienza di chi è convinto di credere. È nella natura antropologica della fede essere il motore della vita, l'ispirazione delle scelte, la fiducia nell'amore di una persona. L'esperienza della fede mi è sempre parsa simile a quella dell'innamoramento che trova normale, e forse addirittura bello, anteporre l'altro a sé: chiedimi, e io sarò felice di fare per te. Si tratta di esperienze così intime e personali che non possono essere ingabbiate da regole né essere schematizzate in parametri uguali per tutti. Dunque anche l'esperienza del dubbio ha certamente dimensioni personali e non è possibile inquadrare in uno schema universale: non esiste un *si deve* che valga per tutti.

Capisco bene che ci sono studi immensi su questi argomenti, dall'interno e dall'esterno dell'esperienza di fede e fondati su studi psicologici e antropologici che difficilmente approderanno a risultati univoci e definitivi. Il dubbio è un'espressione della libertà: posso credere o non credere, amare o non amare, posso interrogarmi per scegliere. È insomma un aiuto nella crescita personale: può far soffrire, togliere il sonno, lasciare inquietudine, ma è un aiuto alla verifica, a controllare l'emozione con la razionalità, a impedire sicurezze generatrici di arroganza; un antidoto alla presunzione di verità. Ricordo il grande maestro di teologia e di saggezza Paolo De Benedetti: sosteneva che qualunque affermazione in ambito religioso deve essere seguita dall'avverbio «forse», e non significa tiepidezza, mancanza di coraggio, difficoltà a sostenere le proprie convinzioni.

Vorrei aggiungere un'osservazione non certo originale, ma su cui riflettere, su un aspetto al dubbio più ambiguo. Quanto stiamo dicendo si regge nella sicurezza che il dubbio emerga da un confronto sincero con sé stessi, con l'opzione fondamentale della vita, valutando le circostanze. Devo ora considerare che la scelta del cristiano – ma anche dell'innamorato – comporta l'accettazione di responsabilità e impegno *usque ad effusionem sanguinis*. Vale per la persona che si ama e vale per il Signore: evidente che preferiremmo evitarlo, ma non crediamo neppure sia proprio una disponibilità necessaria come sigillo alla nostra fede e al nostro amore.

E allora non potrebbe essere proprio il dubbio a giustificare la nostra paura e sostanziale indisponibilità? Se, come diciamo, l'amore è sopra ogni cosa e il Signore anche sopra l'amore non restano vie di fuga: o accetto, con l'immenso rischio che comporta, o tradisco e non mi piace riconoscermi nella figura del traditore. Occorre la lucidità, l'umiltà e la fede di Primo Mazzolari per riconoscere che Giuda sono io.

L'unica via di scampo resta il dubbio: credere potrebbe essere ridotto a una dimensione intellettuale, anche spirituale, ma in fondo facile fino a quando non deve essere fatto concreto nel quotidiano, nelle scelte, nelle relazioni, nella professione, nel sacrificio.

Così la lettera di Giacomo (2, 15-18):

Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in sé stessa. Al contrario, uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede».

Indubbiamente ciascuno ha la propria vocazione e il cristianesimo è in primo luogo un'esperienza gioiosa: non siamo fatti per il radica-

lismo dei santi (canonizzati o no), ma resta chiaro che il dubbio, magari coltivato, attenua o annulla l'obbligo dell'impegno. Siamo guardati con benevolenza dal Signore anche quando ce ne vogliamo andare, ma non quando ci rifugiamo nella bugia, quando usiamo la fatica di credere come pretesto pensando, anche inconsciamente, che la non certezza della verità della Parola, giustifica infedeltà e incoerenze. Forse anche questa possibile giustificazione è uno strumento di libertà.

Chissà, forse anche Giuda non aveva visto in Gesù il messia che si aspettava e, sentendosi tradito, tradiva...

### LA PEDAGOGIA DELLA VIOLENZA

Se c'era una cosa che, nella spietata guerra di Gaza, Israele doveva evitare era di fornire un simbolo che per la sua forza evocativa fosse pari all'orrore suscitato dalla strage compiuta il 7 ottobre da Hamas al confine settentrionale della Striscia.

Questa colpì gli inermi civili e i giovani che partecipavano a un festival musicale nel kibbutz di Re'im, mentre l'ultimo attacco israeliano contro la folla nel Nord della Striscia ha colpito civili e giovani innocenti che, mossi dalla disperazione, cercavano di strappare qualche frammento degli aiuti umanitari per lenire la fame, ciò che ha provocato oltre 100 morti e 700 feriti.

In tal modo l'azione dell'esercito israeliano ha messo a nudo la natura della violenza e la sua pedagogia: essa rende simili aggressori e vittime e omologa i nemici che precipitano nella imitazione gli uni dei comportamenti degli altri. [...] È questa l'esperienza di tutte le guerre, passate e presenti. La lezione che ne scaturisce per l'Europa, per noi e per tutta la comunità internazionale, è che la prosecuzione e l'aggravarsi dei conflitti e dello scontro in atto sono di per sé, anche oltre le responsabilità di ciascuno, una sicura promessa di violenze e guerre sempre maggiori, dal Mediterraneo all'Ucraina, dall'Atlantico al Pacifico.

Per questo la priorità assoluta della politica di oggi è di fermare le armi e di promuovere un'opposta imitazione reciproca nella ricerca dei modi di convivenza e della pace.

C'è da dire inoltre che lo sdegno suscitato in tutto il mondo da questa azione israeliana comporta il rischio di un eccitamento all'avversione verso lo Stato di Israele e di un incoraggiamento all'antisemitismo. Perciò, come opportunamente ha esortato a fare "Pace Terra Dignità", occorre non addossare la responsabilità di tale azione militare agli Ebrei come tali, né allo stesso Stato di Israele di cui fanno parte anche minoranze di cittadini non ebrei, ma alle Forze Armate israeliane (IDF) e al governo di Tel Aviv che sono artefici di questa sempre più incontrollata violenza. [...]

Pertanto, mentre esprimiamo il nostro dolore per questa nuova prova del popolo palestinese, ribadiamo come sia necessario che si mantenga sul piano strettamente politico la condanna della politica dello Stato d'Israele, e che gli attori europei e internazionali compiano ogni azione utile a ottenere con la massima urgenza l'arresto della lotta fratricida in corso.

◆ nel mondo

## La persecuzione dei cristiani

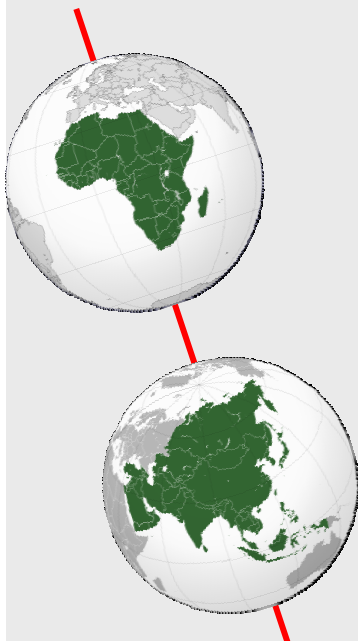
Giuseppe Orio

*Nella prospettiva inquietante in cui scrive Giuseppe Orio, pubblichiamo dati relativi al 2022 raccolti dall'amico Giuseppe Florio, presidente di Progetto Continenti, associazione inclusiva di ispirazione cristiana che dal 1969 opera per la creazione di un mondo nuovo fondato sulla solidarietà e l'autosviluppo delle fasce più povere della popolazione mondiale.*

Nel 2022:

- 5621 cristiani sono stati uccisi (15 al giorno);
- 5259 rapiti (spariti nel nulla);
- 4542 detenuti (torturati e condannati);
- 2110 chiese distrutte.

*In tutto sono 360 milioni i cristiani fortemente perseguitati.*



L'Africa sub-sahariana si trova ad affrontare una enorme catastrofe umanitaria a causa dell'ondata di violenza religiosa, con epicentro in Nigeria, che si è diffusa in tutta la regione e si è rivolta contro le popolazioni cristiane.

Questa è la preoccupante conclusione della *World Persecution List 2023 (WPL)*, la trentesima lista annuale di *Open Door*, l'organizzazione cattolica che dal 1955 sostiene in oltre sessanta paesi i cristiani perseguitati a causa della loro fede.

La WPL è una classifica dei paesi in cui i cristiani subiscono le persecuzioni e le discriminazioni più estreme.

In Nigeria, terroristi come Boko Haram, la Provincia dell'Africa occidentale dello Stato Islamico, i militanti Fulami e altri sono noti per aver fatto irruzione nelle comunità cristiane, ucciso, mutilato, violentato e rapito i suoi residenti e chiesto riscatti esorbitanti. I cristiani uccisi vengono calcolati, per difetto, in oltre 5000. Violenze analoghe si sono verificate in Somalia, Eritrea, Sudan, Burkina Faso e Camerun.

Anche in Asia il rapporto evidenzia elementi di criticità. La Cina sta intensificando la persecuzione dei cristiani attraverso la sorveglianza digitale e, con influenza economica e politica, sta diffondendo il suo modello di persecuzione autoritaria in paesi come lo Sri Lanka, Myanmar, Malesia e Asia centrale.

La Corea del Nord torna al primo posto nella lista che occupava dal 2002, fatta eccezione per il 2022, quando l'Afghanistan era stato classificato come il paese più pericoloso per i cristiani.

L'applicazione da parte

della Corea del Nord della legge sul pensiero antireazionario ha stimolato gran parte della persecuzione del paese, ha affermato *Open Doors*, assegnando alla Corea del Nord il punteggio di persecuzione più alto di sempre.

La legge «criminalizza qualsiasi materiale pubblicato di origine straniera compresa la Bibbia» si legge nel rapporto.

«Ciò ha portato all'incarcerazione o all'esecuzione di adolescenti che guardavano spettacoli sudcoreani come *Squid Game*, ma viene anche utilizzata per rintracciare Bibbie o qualsiasi materiale cristiano, stampato o elettronico».

L'Afghanistan è ancora al nono posto della lista con i talebani che prendono di mira coloro che sono legati al vecchio regime più che sradicare il numero molto esiguo di cristiani rimasti.

La Chiesa cristiana continua a declinare in Medio Oriente, non riuscendo a riprendersi dalla violenza dello Stato Islamico. «Questa è la culla del cristianesimo e gran parte della chiesa sta perdendo la speranza» ha affermato Rami Abed Al-Masih di *Open Doors*, responsabile regionale per il Medio Oriente e il Nord Africa. «Il peso della discriminazione e della povertà è troppo da sopportare, soprattutto per i giovani che qui non vedono futuro come credenti».

Il 2023 segna il trentesimo anniversario della lista e vede la persecuzione cristiana al suo più alto livello dall'inizio con oltre 360 milioni di cristiani che affrontano alti livelli di persecuzione e discriminazione a causa della propria fede.



«Ad utrumque paratus»: sempre pronto sia per una cosa che per l'altra, scrive Virgilio nell'*Eneide*, pronti ad affrontare qualsiasi situazione. Anche la paura, ma non si è mai preparati alla paura. Ci capita di pensare che potrebbe capitarci qualcosa che, inaspettatamente, arrivi a stravolgere la nostra vita: ma poi quella circostanza non si è verifica e forse mai ci sfiorerà.

Al contrario, quando ci si rende conto, invece, che una drammatica vicenda sta per accadere, allora un'indescrivibile paura assale chi sta vivendo quella tragica esperienza. Quanta paura, come hanno testimoniato Liliana Segre, Edith Bruck, Primo Levi, Sami Modiano sui vagoni diretti ai campi di sterminio! E poi all'arrivo quando gli affetti familiari erano crudelmente calpestati, quanto sgomento nelle baracche, davanti alle fosse comuni! Un terrore che non ha paragoni e del quale si ha timore solo a parlarne per rispetto verso quelle vittime colpevoli di *essere nate*.

Qualche altro esempio. Si è temuto, per molti anni, l'arrivo dei cosacchi a bivaccare in San Pietro e ad abbeverare i propri cavalli alle fontane di Roma. Fino a oggi non se ne sono visti. Qualcuno crede che il pericolo non sia ancora passato dopo l'invasione dei campi di grano dell'Ucraina. Papa Francesco, in un'intervista ad Antonio Spadaro, all'epoca direttore de *La Civiltà Cattolica*, ha rivelato d'aver saputo, un paio di mesi prima che scoppiasse la guerra, da un importante capo di stato, «un uomo saggio, molto saggio, che parla poco», che «l'Alleanza Atlantica sapeva di provocare Putin». Ha poi aggiunto che ci si deve allontanare dallo schema di *Cappuccetto rosso*: Cappuccetto rosso era buona e il lupo era il cattivo. In questa guerra e in molte altre, non tutte se si pensa al secondo conflitto mondiale, in questa guerra non ci sono buoni e cattivi, in modo astratto: «sta emergendo qualcosa di globale, con elementi che sono molto intrecciati tra di loro».

Un'altra situazione che, al contrario, a ragione, ci ha spaventato molto e ha radicalmente cambiato, per qualche mese, la vita di ognuno di noi, è stata la pandemia dovuta al Covid-19. Erano già accadute, nella storia, simili tragedie, si pensi alla peste e più recentemente, cento anni fa, all'influenza spagnola. A nessuno di noi tuttavia mai era capitato d'essere relegato in casa, di vedere sbarrati gli ingressi a cinema, teatri, scuole, mercati e perfino alle chiese, di non assistere i propri familiari colpiti dal virus, né di poterli accompagnare nell'ultimo viaggio. Questa volta sono stati sufficienti un po' di malessere e qualche linea di febbre ad allarmarci, a toglierci il sonno, quando, solo qualche settimana prima, gli stessi sintomi non portavano alcuna inquietudine. È stato un terrificante imprevisto, pandemico, verrebbe da dire, che almeno ha travolto qualche nostra certezza e ha fatto, perdere, a torto, a mio avviso, ad alcuni, un po' di fiducia nelle scoperte della medicina.

Passata la tempesta il cielo è tornato azzurro come prima... con qualche nuvola o, se vogliamo, qualche mascherina in più.

Ci sarebbero anche le paure della politica, il *dove andremo a finire* con questi e altri governanti. Della religione e dell'assurda paura di tornare alle origini, ma lasciamo al lettore le riflessioni, che, su queste pagine, finirebbero, inevitabilmente, per annoiare.

Un ultimo pensiero. Si può avere paura dopo uno scampato pericolo. Un albero cade su un sentiero poco dopo il nostro passaggio, un'automobile ci sfiora mentre attraversiamo sulle strisce pedonali, una strada, una sedia o una scala che, all'improvviso, perdono la loro stabilità. Se non si è toccati, la tensione, in questo caso, scivola

## Esperienze di paura

Cesare Sottocorno

5

Nota-m  
587  
11 mar

### ◆ cartella dei pretesti

**Il modo con cui Michela Murgia** ha affrontato la malattia ha provocato ed edificato la mia fede, più di tutte le omelie e le conferenze che ho ascoltato negli ultimi mesi [...] Non so quando e come e migliaia di persone che hanno letto quell'intervista ascolteranno ancora parole così ben dette sul senso della vita secondo il Vangelo.

PAOLO BALDI,  
*La testimonianza cristiana di Michela Murgia*,  
lettera a "Jesus", ottobre 2023.

**La sfida in atto è questa**, ed è di fede più che di credulità. Certo, quando si pensa di vivere di rendita, è difficile mettere mano a questioni decisive. Ma ciò non dispensa del provarci chi è convinto che, se la riforma può venire fuori, non è in qualche nuovo assetto visibile di chiesa, ma nella ricezione nuova e inedita dei contenuti intrinseci della fede, a cominciare dal fatto che tutto ciò che è umano è fatto proprio come seconda natura del verbo di Dio in persona!

ALBERTO B. SIMONI, *Et homo factus est*, "Koinonia", dicembre 2023.

◆ *andar per mostre*  
**Ritratti  
al naturale**  
Manuela Poggiato



*Giovan Battista Moroni*  
*Il sarto 1570*  
*olio su tela 99,5x77 cm*  
*National Gallery, Londra*

Moroni (1521-1880)  
*Il ritratto del suo tempo*  
Milano, Gallerie d'Italia  
6 dicembre 2023 – 1 aprile 2024

nella memoria.

Si può avere anche paura della paura, ma questo è un meccanismo che richiede conoscenze più approfondite, altri saperi, competenze che chi scrive non possiede ed è bene non ne scriva onde evitare ulteriori e giustificati rimproveri.

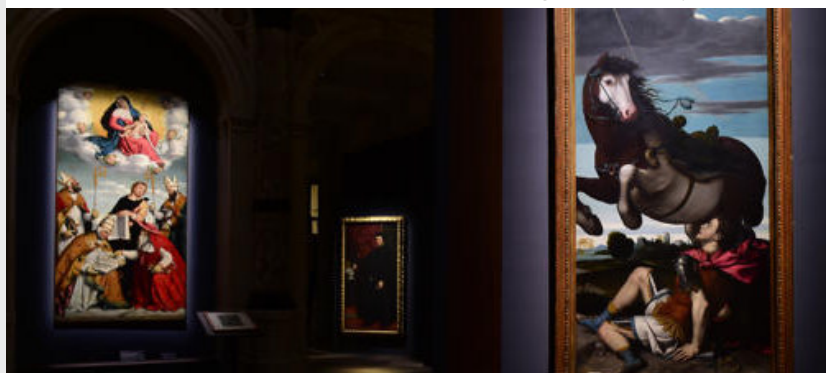
Nelle imponenti sale delle Gallerie d'Italia di Milano è in corso la più completa mostra mai proposta in Italia su Giovan Battista Moroni, pittore poco noto al grande pubblico, attivo fra Bergamo e Brescia a metà del '500 a lungo tempo dimenticato e riscoperto da grandi storici dell'arte tra ottocento e novecento. L'ho percorsa con negli occhi le parole di Roberto Longhi riprodotte in una delle prime stanze, a cui i ritratti del pittore sembrano «così veri, semplici, documentari da comunicarci addirittura la certezza di averne conosciuto i modelli». E allora ho guardato con poco interesse le immense tele di natura religiosa di Moroni, ma anche dei suoi dichiarati maestri – Moretto, Lotto, Tiziano, Tintoretto –, le pale d'altare, i disegni, le medaglie, i libri che in mostra ben descrivono quell'epoca per addentrarmi nei suoi tanti ritratti. Così ho scoperto che il tempo pittorico di questo autore, di cui non conoscevo praticamente nulla, è fatto di bianchi colletti perfettamente traforati e ricamati, polsini così veri da sembrare di tenerli fra le mani, bottoni, veli e stoffe di cui al solo guardarli si percepisce la consistenza, collane e anelli che pare di indossare in quel momento, barbe scure, chiare e rossastre che viene voglia di accarezzare. O nasi, guance e fronti che Moroni non si curava affatto di abbellire, ma, al contrario, di rappresentare veritieri secondo quanto suggerito da Gabriele Paleotti, accademico e giurista della metà del '500:

Poiché si chiamano ritratti dal naturale, si dovia curare ancora che la faccia o altra parte del corpo non fosse far a più bel a o più grave.

Ma per me il tempo di Moroni è fatto soprattutto di sguardi: spesso seri, raramente sorridenti, in qualche caso di rimprovero quasi a chiedere allo spettatore di non essere disturbati nei loro intenti, nella lettura – molti personaggi tengono un libro fra le dita – e nel lavoro. È il caso del *Sarto*, il suo dipinto più noto: un giovane uomo ritratto mentre si accinge a tagliare un panno nero. Alla vista del pittore – e allora forse anche alla nostra – lievemente rivolto verso di noi, pare appoggiare le forbici al tavolo da lavoro e guardarci, serio, in qualche modo disturbato e attendere di poter continuare in solitudine la propria opera.

Composizione sarà vedere con l'occhio dell'immaginazione un luogo fisico in cui si trovi ciò che voglio contemplare.

Ignazio di Loyola 1548



**I**l racconto è brevissimo, costruito con efficacia letteraria, intenso e completo, contiene molti spunti di riflessione.

♦ *Gesù*. Abbiamo davanti l'uomo. Ha dovuto cimentarsi con l'ennesimo attacco di scribi e farisei, come si legge nei primi versetti del capitolo 15. Forse addolorato, forse frustrato, vuole stare per un po' lontano dai suoi scomodi e ipocriti interlocutori. Va nelle terre di Tiro e Sidone, città estranee, di pessima reputazione, anche se, da Gesù, quasi rivalutate:

Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco, si sarebbero convertite (Lc 10, 13-15).

Non è in queste terre per rendere conto o spiegare. È qui per *riposare*.

♦ *Riposo*. Fermarsi, riflettere, tirare il fiato, raccogliere le idee e le forze per ripartire fa parte del vivere, della missione della nostra vita. È quanto compie il Signore il settimo giorno della creazione. I nostri tempi lo vedono come un lusso o un furto al «fare». Leggendo la Scrittura è chiaramente parte dell'essere. È una parola da noi male interpretata, il cui rispetto implica una rivoluzione nel nostro vivere di oggi.

In questa terra straniera, Gesù ha un *incontro*: questa parola è oggetto di riflessione anche oggi ed è molto attuale. Oggi i tempi sono di *non incontro*, di aggressività, anche se assistiamo e abbiamo assistito a punte altissime, a volte spericolate, di ricerca del dialogo: pensiamo a padre Dall'Olio, che in Siria si è adoperato su questo terreno fin che ha potuto e che undici anni fa è stato rapito e inghiottito nel silenzio dai suoi nemici. Pensiamo alle numerose iniziative di pace di papa Bergoglio; tra le ultime l'incarico al cardinale Zuppi in Ucraina e Russia. Oppure a Tahar Ben Jelloum, promotore fervido di iniziative di pace, minacciato di morte nel suo paese, il Marocco, e in Francia.

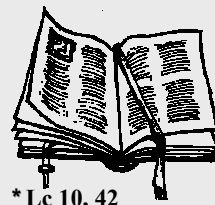
L'incontro con la Cananea inizia male, inaspettatamente male, perché è Gesù, il «personaggio buono», a lasciarci sconcertati. «Non le rivolse nemmeno la parola». E, sollecitato da chi gli stava intorno, «Non sono stato inviato che alle pecore perdute di Israele», dice. Sembra quasi che in questo piccolo episodio sia la donna pagana a dare una «lezione di umanità»: Gesù è stanco, provato, viene, in qualche modo richiamato a essere disponibile da una donna pagana. La dinamica dell'incontro, in questo racconto e sempre, ci dice chiaro che è sempre occasione di arricchimento, *per entrambe le parti*.

♦ *La preghiera disattesa*. È uno dei grandi misteri nell'interazione con il Signore. Quante volte chiediamo senza ottenere? Nella storia dell'umanità, quanto abbiamo pregato? La preghiera di intercessione vuole l'attesa, la *pazienza* dell'attesa, ma anche la proattività e la perseveranza nella richiesta. In questo episodio è una proattività *sul terreno di Gesù*. Anche i cagnolini hanno diritti. E, con persistenza, dialogo, fede, lo ottengono.

Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò (Gv 14).

La preghiera non esaudita è solo dovuta alla nostra poca fede? Quanta preghiera non esaudita nei secoli: durante le pestilenze, le malattie, le guerre... ma nonostante questo, le donne pregano. Co-

◆ *la parte migliore\**



\* Lc 10, 42

## Apprezzare le briciole

Margherita Zanol

<sup>21</sup>Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.

<sup>22</sup>Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone». <sup>23</sup>Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!».

<sup>24</sup>Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa 'Israele».

<sup>25</sup>Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!».

<sup>26</sup>Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

<sup>27</sup>«È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». <sup>28</sup>Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Matteo 15, 21-28

<sup>24</sup>Partito di là, andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto. <sup>25</sup>Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi.

<sup>26</sup>Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia. Ella lo supplicava di scacciare

7

Nota-m 587  
11 mar  
2024

il demonio da sua figlia.

<sup>27</sup>Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini».

<sup>28</sup>Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». <sup>29</sup>Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia». <sup>30</sup>Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

Marco 7, 24-30

stantemente e quotidianamente. Anche Maria, che a Cana ci ha insegnato ad affidarci nonostante l'apparente diniego, chissà quanto ha pregato. Ha accompagnato fino alla croce questo figlio enigmatico («Devo fare la volontà del padre mio» e «Chi è mia madre? Chi sono i miei fratelli?»). Chissà quanto ha pregato, Maria. Sicuramente lo ha fatto in modo esemplare. Chissà se si è sentita sempre esaudita.

♦ *Le briciole*. La briciola che Gesù concede alla Cananea è tutto per lei. La chiede con forza e la ottiene. Quante volte quella che noi consideriamo preghiera non esaudita ci ha dato *briciole*, sotto forma di frutti preziosi inaspettati? Sappiamo riconoscere le briciole, o rimaniamo ancorati alla nostra visione della richiesta?

♦ *Noi*. Penso all'ultima parola pubblica del cardinale Martini, nell'intervista a padre Sporschill (*Corriere*, 2 settembre 2012): Nell'ultima riga, e queste sono le sue ultime parole pubbliche, Martini ci chiede: «Adesso la faccio io la domanda: cosa fate voi per la Chiesa?» Il tema è la conversione, come mi è stato suggerito. Ce l'abbiamo questa tenacia nel metodo di interazione con il Signore? Siamo in grado di riconoscere e «fare quello che ci dirà»? E quando sperimentiamo il silenzio, perseveriamo? Siamo capaci di riconoscere le briciole, anziché pensare di non essere apparentemente ascoltati? Siamo capaci di non mollare?

Vorrei concludere con questa citazione preziosa:

Nella postilla sul digiuno del 1525 Lutero presenta una straordinaria analisi della fede. Per lui la donna [cananea] è esempio di una fede costante e perfetta e di una fervida fiducia nella grazia e nella bontà di Dio, che si conoscono e si manifestano attraverso la parola. La parola di Gesù dovrebbe essere stata per la donna un «colpo di tuono che le spezza cuore e fede in mille pezzi». Ma ella si appoggia alla parola e, al di sopra e al di sotto del no, riesce con salda fede a cogliere il segreto di Dio.

(J. Gnilka, *Marco*, Cittadella 1987, p 406).

## SEICENTOSETTANTATRÈ MILIONI DI EURO

*Pubblichiamo una nota del vescovo Gian Carlo Perego, presidente della fondazione Migrantes, organismo della CEI con lo scopo di promuovere l'accoglienza dei migranti, sull'accordo con l'Albania per il trasferimento dei migranti in quel paese: della nota è stata data pochissima diffusione dalla stampa italiana.*

Oggi (15 febbraio, ndr) il Senato ha approvato l'accordo Albania-Italia per il trattenimento di migranti che la Guardia costiera salverà in mare. Seicentoseventantatre milioni di euro in dieci anni in fumo per l'incapacità di costruire un sistema di accoglienza diffusa del nostro Paese, al 16° posto in Europa nell'accoglienza dei richiedenti asilo rispetto al numero degli abitanti. Seicentoseventantatre milioni di euro che potevano rigenerare non solo la vita di molte persone (3.000), ma la vita anche delle nostre comunità. Seicentoseventantatre milioni di euro che avrebbero significato posti di lavoro e un indotto economico. Seicentoseventantatre milioni di euro veramente «buttati in mare» per l'incapacità di governare un fenomeno – quello delle migrazioni forzate - che si finge di bloccare, ma che cresce di anno in anno, anche per politiche economiche che non favoriscono – se non con le briciole – lo sviluppo dei Paesi al di là del Mediterraneo. Seicentoseventantatre milioni spesi anche perché guardiamo maggiormente a vendere armi - le spese per gli armamenti sono aumentate del 3,7% rispetto all'anno precedente, raggiungendo i 2240 miliardi di dollari, il livello più alto mai registrato (*Stockholm International Peace Research Institute, SIPRI*) - e a finanziare conflitti - sono 56 gli Stati che nel 2022 si trovavano in situazioni di conflitto armato, 5 in più dell'anno precedente (SIPRI) -, piuttosto che a costruire pace. Uno spreco di risorse pubbliche. Un nuovo atto di non governo delle migrazioni, di non tutela degli ultimi della terra. Una nuova sconfitta della democrazia.



Un testo molto discusso soprattutto negli ambienti cattolici. Un susseguirsi di pensieri e sentimenti personali della autrice comunica al lettore la sensazione di trovarsi tra le mani un diario intimo, introspettivo, casualmente emerso da un cassetto della scrittrice.

Michela Murgia, scomparsa nell'agosto 2023, racconta le tappe della sua ricerca, su sé stessa e sul percorso che intende affrontare per raggiungere un equilibrio tra la sua originaria fede cristiana e il suo successivo orientamento femminista. Nella prima parte del libro ripercorre il cammino che l'ha portata a entrare nella cristianità attraverso i passaggi tradizionali di catechismo, sacramenti e attività parrocchiali. Ma già nella fase adolescenziale comincia a chiedersi come mai le donne nella parrocchia svolgono solo servizi secondari mentre gli uomini, con o senza tonaca, si occupano della organizzazione delle attività pastorali. Come è possibile, si chiedeva la giovane Michela, che Dio abbia dato l'intelligenza anche alle donne per non usarla nella sua Chiesa? Per rispondere a questa domanda inizia una seria ricerca sia biblica sia esperienziale per arrivare a «rendere ragione della sua fede» come suggerisce Pietro nella sua prima lettera.

Murgia parte dal primo capitolo della Genesi e resta affascinata dalla figura di questo Dio creatore di tutte le cose che tuttavia si mostra incerto sulla scelta della compagna da affiancare al suo primo uomo. Ben lontano dall'immagine del Dio perfettissimo e potentissimo del *Credo* cattolico, assiso sul trono con il bastone del comando, il Dio della Genesi appare invece insicuro, chiede la collaborazione della sua creatura, gli sottopone una ampia scelta di compagni che non piacciono all'Adamo e alla fine ammette il suo fallimento e interviene ancora per accontentarlo con una nuova creatura. Questo Dio comincia a essere interessante per la giovane Murgia, in quanto, pur essendo rappresentato nelle scritture come un essere potente, in questo episodio, sembra porre le premesse per un rapporto di attenzione, quasi tenerezza, tra creatore e creatura.

Continuando la sua ricerca, Michela Murgia si imbatte nella famosa icona *Trinità* del monaco pittore russo Rublëv (1360-1430) con tre personaggi adulti seduti attorno a una tavola apparecchiata, che annunciano ad Abramo e Sara, anziani, la prossima miracolosa maternità. Molto simili tra loro nella fattura del viso, ma senza marcatori precisi di sesso, i tre personaggi si guardano reciprocamente, attratti da una forza centripeta e suggeriscono alla nostra ricercatrice la visione di un cerchio che li ingloba tutti e tre insieme in una comunione paritaria di amore reciproco. Al tavolo compare anche un posto in più, non occupato, che suggerisce l'idea che i personaggi siano in attesa di qualcuno, che deve ancora entrare in comunicazione con loro.

Le rappresentazioni tradizionali della *Trinità* pongono le tre figure in una composizione triangolare, con un Padre, vecchio e barbuto al vertice, un Figlio più giovane in secondo piano e una colomba svolazzante per suggerire l'idea dello Spirito Santo. Pur riconoscendo il valore solo simbolico di tale visione, era difficile per la Murgia individuare una relazione di amore parentale tra loro e verso l'esterno. Grave nodo teologico per un Dio che si definisce Amore. Lei si chiedeva perché la Chiesa continuasse a proporre ai fedeli una immagine che suscita più disagio che devozione.

Per questo la sua ricerca continuò consultando anche le scritture dei primi secoli del cristianesimo e prendendo atto che, dopo Costantino, il cristianesimo abbandonò la visione interrogante posta da Ge-

◆ **letture**

## Una religiosità ripensata

Franca Roncari

9

Nota-m 587  
11 mar  
2024



Andrej Rublëv (1360-1430),  
La Trinità, icona  
realizzata intorno al 1422,  
tempera su legno,  
142x114 cm,  
Galleria statale  
di Tret'jakov a Mosca.

È detta anche  
Ospitalità di Abramo,  
dall'episodio biblico dell'incontro  
di Abramo e Sara con i tre ange-  
li, presso la tenda piantata  
a Mamre, le cui rovine sono oggi  
a 3 km a nord di Hebron.



Michela Murgia,  
*God save the queer*,  
Einaudi 2022,  
152 pagine, 14 euro.

## Luci nel buio

Manuela Poggiato



sù stesso sulla sua identità: «Voi chi dite che io sia?» per adottare la rappresentazione di un Dio onnipotente e giudice, più preoccupato di punire i peccati che di comunicare il suo amore a tutti gli uomini. Ragionando invece sulla trinità di Rublëv, la Murgia si convinse che il numero tre fosse il più efficace per illustrare l'amore di un Dio verso l'umanità, perché due persone sarebbero polarizzate sull'attrazione di coppia e potrebbero escludere dal loro amore gli esterni, mentre il numero uno metterebbe Dio in una posizione di isolamento.

Dalla nuova prospettiva invece, l'autrice trae lo stimolo per approfondire le peculiarità delle singole persone in quel **quadretto** e per capire se c'era spazio tra loro per una visione *queer* della vita, senza la necessità di definizione del genere, a cui lei apparteneva in quanto femminista. Molto interessante l'analisi della figura dello Spirito Santo che completa la sua conversione ai valori del cristianesimo. Nell'immagine è chiaro che lo Spirito Santo è la figura più vicina all'osservatore: il suo sguardo rivolto verso il basso e la sua postura con le braccia allargate verso il basso, il colore della sua veste verde che richiama l'erba fresca e la vita nuova, suggeriscono senza una attenzione e una tensione verso l'umanità, quasi volesse invitarla a sedersi in quel posto rimasto vuoto alla mensa trinitaria.

Una visione rivoluzionaria, poi completata da una seria meditazione sulla figura del Cristo (Gv 11, 7-8) a cominciare dalla domanda ai discepoli: «Voi chi dite che io sia» quasi per stimolarli alla responsabilità di credenti pensanti e non esecutori di dogmi. O quando si autodefinisce «Io sono la soglia dell'ovile», per contrastare le attese di un messia glorioso e potente, come pensavano i cristiani dei primi tempi. Ma la soglia che lascia entrare tutte le pecore offre protezione per la notte, ma non fornisce cibo: le pecore per vivere devono procurarsi il cibo fuori dall'ovile e magari incontrano il lupo. La soglia quindi non è un invito all'immobilismo, è il sostegno per affrontare la vita di fuori e cercare cibo anche in pascoli lontani.

Per Michela Murgia, Cristo si pone come un confine attraversabile, come un luogo *queerness*, vario, che rifiuta l'idea di una appartenenza unica e rigida e accoglie tutte le pecore provenienti anche da altri ovili. Grazie al suo incontro con quell'apoteosi relazionale che è la fede trinitaria, vede possibili punti di convergenza tra la fede cristiana e i movimenti di lotta delle categorie più discriminate tra le quali le donne. Nel nuovo mondo che verrà la Murgia vede la liberazione delle donne dalla autorità patriarcale e l'arricchimento della sua fede con «altri possibili modi di essere immagine di Dio» offerti dalla stessa Scrittura.

Sarebbe facile riempire le mie osservazioni su questo libro dedicato ai fari italiani con i numeri, le statistiche, le tante informazioni di cui è ricco. Il primo faro di cui si ha notizia al mondo e che dà il nome a queste torri luminose perché costruito sull'isoletta di Pharos ad Alessandria d'Egitto nel 280 a. C. e rimasto attivo fino al terremoto del 1302, oppure il più antico ancora in funzione, il più alto, quello più luminoso, il più famoso... Mi piace invece lasciarmi andare al ricordo, in questa buia serata di un freddo dicembre milanese, di un pomeriggio d'estate trascorso al mio faro del cuore, san Domino, isole Tremiti. Vecchio, scrostato e dalla base cadente, circondato da macerie e reti a proteggere dalle prossime inevitabili cadute. Spento da tempo, ma ancora sveltante sulle serene e luminose acque blu dell'Adriatico meridionale, a picco sulla roccia, cir-

condato da capperi lussureggianti, euforbie arboree, agli selvatici scossi dal vento.

La lunga strada che vi conduce è assolata, pochi la percorrono, e silenziosa: solo qualche ronzio di vespe mentre a terra è indaffarata una tortuosa fila di formiche, silenti pure loro. Vicino hanno costruito quello nuovo, impersonale, tutto metallo, automatico. Io non lo guardo neppure, quasi non esistesse. Anche il *mio* faro è citato, alla voce Puglia, in questo libro ricco di storia e immagini, che nelle ultime pagine riporta in ordine alfabetico e divisi per regione i tanti fari italiani.

Sono 154 questi beni demaniali gestiti dalla Marina Militare. Ne valorizzano l'aspetto artistico, architettonico e culturale più di 900 volontari dell'associazione *Il mondo dei fari*, dal chiaro motto «Ubi lucet est vita». I fari sono amati, cercati, riprodotti su cartoline, libri, calendari. Perché, illuminando nel buio, rassicurano, uniscono le sponde e gli uomini di luoghi lontani. In metafora faro è l'illuminazione attraverso un testo o una persona che aiuta a uscire dalle difficoltà, che indica una via a cui non si aveva pensato, qualcuno che, comunque, aspetta.

A me attrae la solitudine e il silenzio che si respira nei luoghi su cui sono costruiti, a picco su mari, erte falesie, vertiginose alture dove sogno, almeno una volta nella vita, di rifugiarmi, lontano dalla troppa gente, dal rumore, dal superfluo. E poi i fari raccontano storie. Quelle dei tanti popoli - fenici, greci, cartaginesi, romani...- che nei secoli hanno solcato sprezzanti dei pericoli il *mare nostrum*, guidati da queste lanterne del mare, lasciando in terra italiana le loro vestigia e fra le onde i carichi delle tante navi che vi si sono inabissate. Soprattutto i fari raccontano le storie di chi per anni, talvolta generazioni, ci ha lavorato. Come Salvatore Sestito, attuale farista di capo Colonna, nella Magna Grecia calabrese.

Egli appartiene alla famiglia che da 145 anni si prende ininterrottamente cura del faro. [...] Lui è il sesto in ordine cronologico nella sua famiglia a diventare guardiano del faro, essendo subentrato al padre Francesco. [...] Il bisnonno Gaetano Giulio Cesare è stato il primo ad accendere la luce di capo Colonna. [...] Sestito conosce i segreti di ogni aggeggio anche vetusto conservato nella torre e ha il privilegio di vedere dalla balastra sorgere l'alba e apparire l'attigua colonna che sta sotto.

Anche il faro di san Domino mi racconta una storia: quella di zio Cesare, l'ultimo farista delle Tremiti che, lasciata la barca nella vicina caletta che ancora ne porta il nome, risaliva a piedi la ripida scogliera per raggiungere da solo, ogni sera, il suo luminoso, luccicante, luogo di lavoro.



Luca Bergamin,  
*Andare per fari*,  
il Mulino 2023,  
170 pagine, 13 euro.

11

Nota-m 587  
11 mar  
2024



È inutile girarci intorno, per la sinistra i risultati delle elezioni regionali abruzzesi sono una gran delusione.

Nessuno penso sperasse di erodere i voti della maggioranza, ma almeno il recupero dei non votanti questo sì e, invece, sotto questo aspetto, non si è mossa una virgola.

Tuttavia non credo esista una alternativa al Campo Largo, probabilmente, come ha detto oggi un ascoltatore a *Primapagina*, quello che manca è la chiarezza dei programmi e l'affidabilità di chi li dovrebbe attuare.

### IL GRAN SASSO



Gianfranco Uber (UBER) - <https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

## Il peso digitale

Enrica Brunetti

Chi pensasse al mondo informatico come a qualcosa di etereo e immateriale commetterebbe un grave errore, visto che il suo impatto sull'ecosistema Terra è sempre più consistente, soprattutto ora che sta avanzando la rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale (IA). Recenti studi hanno, infatti, evidenziato come le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte in ambito digitale siano destinate a crescere addirittura del 774% passando dall'1,6% del 2017 al 14% entro il 2040, proprio a causa dell'IA che da un lato migliora *performance* industriali e vita quotidiana, ma dall'altro richiede una grande quantità di energia per permettere l'elaborazione rapidissima di calcoli molto complessi. Per non parlare dello smaltimento dei dispositivi tecnologici, la cui diffusione è in continuo aumento.

Semplici azioni che compiamo più volte nella giornata, come scambiarsi messaggi, audio o e-mail, fare videochiamate hanno un impatto ambientale non trascurabile che non vediamo (e quindi non consideriamo) come i milioni di server che elaborano i dati, raffreddati di continuo mentre consumano energia.

Secondo la rivista *Altroconsumo*:

una mail da un solo megabyte durante il suo ciclo di vita emette circa 20 gr di CO<sub>2</sub>. Se facciamo un calcolo conservativo da 20 mail al giorno, in un anno produciamo le stesse emissioni di un'auto che si sposta da Bolzano a Bari.

Quanto all'IA, il MIT (*Massachusetts Institute of Technology*) ha dimostrato che

addestrare un modello di intelligenza artificiale di grandi dimensioni produce tanta anidride carbonica quanto cinque automobili in tutto il loro ciclo di vita, dalla produzione in fabbrica allo smaltimento, incluso il consumo di carburante.

Che fare, allora, visto che invertire la marcia informatica è impensabile? Forse potremmo riflettere se le nostre azioni digitali siano tutte così necessarie, magari evitare le mail superflue, oppure eliminare l'iscrizione alle *newsletter* che non leggiamo mai o chattare di meno o ripensare a come stare sui *social* o... Certo non salva il mondo, ci vorrebbe ben altro a ben altri livelli, ma può farci consapevoli del nostro personale impatto sul mondo.